

Divinazione e magia
nelle Costituzioni romane e oltre

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo/esplicativo.

Evaristo, Antonio Suriano

**DIVINAZIONE E MAGIA
NELLE COSTITUZIONI ROMANE
E OLTRE**

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Evaristo, Antonio Suriano
Tutti i diritti riservati

*Le vere àncore della nostra esistenza materiale, non
sono le stelle ma, le leggi fondamentali della natura.
Questa logica, infatti, nessun astrologo né mago
potrà mai minimamente alterare.*

A. Zichichi

*Ed anche voi, sovrani, rivolger dovete
la mente alla giustizia di Giove...*

Esiodo

Prefazione

L'intento di questo saggio è quello di cercare e scoprire quanto la magia e la divinazione abbiano influito sulla e nella storia dell'uomo, con o senza consapevolezza dello stesso, e il ruolo che hanno avuto nel corso dei secoli per il soddisfacimento del desiderio di conoscenza e di pseudo-sapere a tutti i costi.

L'indagine è rivolta in maniera più accurata agli avvenimenti giuridici che si sono avuti nei confronti della magia e della mantica a partire dalla "legge delle dodici tavole" (prima pseudo codificazione nel mondo romano) e per continuare nelle varie Costituzioni degli imperatori che si sono succeduti nel corso dell'impero, raccolte nel Codice teodosiano al titolo 16,5; non trascurando, tuttavia, uno sguardo più ampio e all'attuale.

La traduzione letterale del testo latino ha avuto il supporto culturale del professore V. Vicedomini, al quale vanno vivi ringraziamenti; un ringraziamento particolare, per la sua gentile disponibilità, va alla prof.ssa Antonella Di Mauro Todini ordinario della cattedra di Storia del diritto romano presso l'università "Magna Graecia" di Catanzaro.

Il lavoro svolto è stato quello di evidenziare l'illecito giuridico nel periodo storico considerato e le sanzioni a cui si è giunti per debellare o, forse, indirizzare le norme contro questo fenomeno tutt'ora assai diffuso.

Casi eclatanti riempiono pagine di giornali, di riviste e di programmi televisivi configurando, molto spesso, varie tipologie d'illeciti quali: circonvenzione o truffa eccetera.

Oggi, con la superficialità dilagante di cui è intriso il sapere, accade spesso di sottovalutare il problema e non ci si

accorge del grande desiderio da parte dell'uomo di magia e divinazione per sopperire all'apatia, ipocrita e vuota esistenza che impera.

Iniziatico

Indagine indanaiata del "Ialoide" intenebrito.

Ogni ceto sociale risulta coinvolto ma nessuno ammette la propria dipendenza da questo fenomeno, pur facendone parte.

All'uopo, è necessario citare un vecchio aforisma: L'anima nasce vecchia e diventa giovane; ecco la commedia della vita!

Il corpo nasce giovane e diventa vecchio; ecco la tragedia dell'anima!

Ciascuno cerca di vivere nel corpo e per il corpo, e ancora, di vivere nell'anima e per l'anima, non trovando mai un equilibrio soddisfacente fra questi estremi.

Il presente è passato, il presente è futuro, non riuscendo così a cogliere il "Sapere", a cui necessita il presente, il passato e il futuro; l'acqua che tocchi in un fiume è l'ultima di quella che è passata ed è la prima di quella che passerà, per cui non si "sa", se tutta l'acqua del fiume è torbida o è cristallina.

La magia e la divinazione danno l'illusione al Sapere che sa, mentre per il sapiente di ogni estrazione culturale, il Sapere non sa (*So di non sapere*, Socrate) niente, non nulla. È inconfutabile che esistano altre categorie di "Saggi": c'è chi non sa di non sapere. C'è chi sa di sapere, a questi appartiene la magia e la divinazione.

Concetto questo diffuso nel e dal Taoismo, che vuol significare l'ordine totale, non nel senso epistemologico, ma che regola con efficacia l'insieme delle molteplici realtà.

Quest'ordine va interpretato nella "non azione": *wu-wei*, in maniera assai diversa dal senso in cui è concepita la "virtù dal confucianesimo, la quale è azione, pratica della carità, della giustizia; pur essendo venuto in essere, nelle e

dalle stesse circostanze storico culturali in cui si è sviluppata la dottrina Taoista, cioè nei secoli V e II a.C., detti “Regni combattenti”, si è orientata diversamente per quanto attiene al modello ideale di comportamento e di sapere.

Il pensiero indiano, insieme a quello cinese e greco, costituisce uno dei patrimoni speculativi maggiori della storia dell’uomo.

Il loro scopo primario è, infatti, la realizzazione del “Sé”; quest’obiettivo viene riproposto in molte varianti a partire dagli antichi scritti: i Veda, le Upanishad a carattere religioso speculativo, per giungere alle più sofisticate produzioni delle scuole brāhmaniche.

Esso è perseguito anche dalle correnti cosiddette “eterodosse”: il buddismo e il giainismo.

La filosofia che in esse alberga è: accostarsi alla realtà direttamente a prescindere dall’ingombrante fardello della logica; si consideri la sublime posizione del buddista Nāgārjuna, il quale spinge la logica sino all’estremo limite per provare l’illogicità.

La magia della logica

Questo pensiero, tiene in grande considerazione, il dubbio, lo spirito critico e la disposizione individuale alla ricerca.

Ma la *Prajñā* (perfezione), non deriva dallo studio arido di teorie e nozioni, cioè dalla disamina di dottrine altrui, mnemonicamente apprese, o da titoli acquisiti pedissequamente: l’uomo può e deve attingerla soltanto cercando dentro di sé.

Si deve coltivare l’introspezione, in modo da sondare, scovare la propria autenticità, vale a dire, la *Prajñā*.

La perfezione individuale viene riconosciuta sia dalle scuole brāhmaniche che dal buddismo e dal giainismo in misura diversa, ma, con identica enfasi, sia che la, si riferisca all’*ātman*: il principio cosmico dell’interiorità, che alla natura buddhica: la scintilla dell’illuminazione; la filosofia

indiana ammette ed esalta la perfezione umana, cioè la possibilità di sviluppare all'infinito le proprie facoltà.

In base a queste aspettative, l'uomo è in grado di "risvegliarsi" attingendo, a un altro piano di realtà e una nuova consapevolezza di sé.

La divinazione del "Sé"

Secondo questa "filosofia", ciò comporta la soppressione del legame che lo unisce al "ciclo delle nascite e delle morti"; in altre parole, alla reincarnazione, consentendogli di recuperare la propria autenticità in una dimensione a temporale.

Questa realizzazione concerne il "Sé", cioè una componente "trans-personale", ma pur tuttavia, individuale dell'essere.

Ecco che, rispetto a tale concetto, la logica formale può trovarsi attonita e in piena difficoltà.

Il pensiero, la filosofia occidentale, perseguono la realizzazione della "persona", in tutti i suoi aspetti, cioè realizzare il complesso di caratteristiche storicamente condizionate che permettono l'inserimento del soggetto nella "società" e inoltre, spesso, vincola l'esistenza della realtà a quella del soggetto singolo, come per il solipsismo e, ancora, lo psichismo che la rapporta a quella interna e non la "pura" contemplazione meditativa del singolo, magari in solitudine (*dhyāna*).

La prospettiva di liberazione non riguarda l'Io, cioè l'involucro esteriore, i tratti trasmessi dalla civiltà del singolo, bensì il "Sé", una sorta d'individualità vuota, un vuoto noetico, *nirvāna*, attuando, in tale modo, una perfetta *ataraxia* o per dirla alla latino: *tabula rasa*, pronta, sino in fondo, a intuire la natura della realtà, sfrontata e privata dalle convenzioni dello stato socio-culturale di appartenenza, disposta cioè, ad attingere, direttamente, un'identità "transpersonale", recuperando, in tale modo, la sua natura

archetipa, che è il vero legame alle profondità dell'Universo.

Nella "magica" cultura occidentale, in ambito psicoanalitico, si riconosce ampiamente la portata del "Sé", cioè l'esigenza di travalicare la dimensione storico-culturale detenuta dall'essere.

Appello al "Sé", lo si riscontra in Carl Gustav Jung quando fa riferimento alle risorse umane intime e interiori; lo stesso può affermarsi per il "freudismo", che va nella direzione di una "psicologia del sé".

L'Io si muove e si dimena nel "Sé" giungendo, spesso, a spigolosi dilemmi, altre volte si attona e perviene a situazioni di estasi, con somma goduria della "sua" realtà.

Il "Sé" è l'Io inebriato, aperto a tutto, senza alcun preconcetto e remora di qualsiasi genere, ed è proprio questo stato che gli permette la "conoscenza" della "realtà" vedica (radice indoariana *Vid...* conoscere), non quella del sostanzialismo e tanto meno quell'angusta del surrealismo.

Alla luce di quanto detto, si può affermare che il "filosofo" occidentale è come colui che, colpito a morte, si preoccupa di chi lo ha colpito, del materiale di cui è fatto il proiettile, della sua forma eccetera perdendosi così in questioni irrilevanti, trascurando l'essenziale: la "Vita".

Il naufrago, per salvarsi, si servirà di un qualche rottame galleggiante, aggrappato al quale tenterà di approdare sulla terra ferma ma, una volta raggiunto il suo scopo, non si porterà sulle spalle il rottame, che lo ha salvato dai flutti, da saggio lo abbandonerà in mare. (Non se ne abbiano gli ecologisti).

In piena sintonia si trova il pensiero del filosofo austriaco Wittgenstein e non solo: un "oggetto" (la scala) che prima serve a conseguire un certo scopo, va poi messo da parte, come afferma nel suo "Tractatus logico-philosophicus", si serve della logica per ottenere un certo risultato per poi accantonarla, in modo da non essere intralciato nei nuovi territori cognitivi a cui, tramite "la scala", ha avuto accesso.

Il relitto, come la logica e la scala.

Un'altra possibile interpretazione è: il giainismo, dal termine *Jina*, da cui giaina, che significa soggiogatore di passioni e desideri, etichettato, come *nàstika* (non è così: falsa) poiché, al pari dei buddisti, negano, in generale, le parole, l'autorità vedica e l'adesione acritica e dogmatica, e infine l'interpretazione Vaisheshika, che anticipa: il nulla si crea, nulla si distrugge, *tutto si trasforma*, nella *realtà*.

Questa breve, volutamente farragginosa e burchiellesca, "prefazione", non ha, chiaramente, pretese euristiche del fenomeno ma vuole evidenziare con filosofismo e, pur per sommi capi, a cosa conduce o ha condotto, nel corso dei secoli, il desiderio di conoscere le molteplici "realtà" passate, presente e future, "il Sapere" e come l'intelletto umano, con maièutica destrezza, abbia sopperito, magicamente e divinamente, alla consapevole impossibilità, di andare oltre una sola e quasi certamente inesplicabile "realtà".

Anche oggi, nello specifico migliorismo tecnologico, si è in una "virtuale realtà", o anche, in una "realtà virtuale" patologica.